

Cos'è una lingua minoritaria?

Le definizioni possono essere diverse.
In generale, è *minoritaria* una lingua...

... anche ufficiale, ma parlata da una minoranza (in %) della popolazione di un territorio;

... usata, in generale, da poche persone;

... con uno status ufficiale più "basso" (l. non ufficiale, l. non riconosciuta, l. non presente nella sfera pubblica ...);

... utilizzata in un territorio molto circoscritto;

... usata solo per alcuni scopi (in famiglia, durante i riti religiosi ...) e non in tutte le varietà;

... che è prevalente e ufficialmente riconosciuta in un territorio (ad esempio in uno Stato), ma non nei territori confinanti, dove è comunque storicamente presente;

... parlata da singoli o piccole comunità al di fuori degli insediamenti storici.

La TOP TEN dei #falsimiti su bilinguismo & co.

... *in famiglia*

1. "I neonati che sentono parlare due lingue in famiglia poi fanno confusione tutta la vita."
2. "Le lingue o le impari fin da bambino o poi non le impari più."
3. "I bambini a scuola apprendono le lingue senza fatica."
4. "Ai bambini è meglio non parlare in dialetto, altrimenti potrebbero avere difficoltà con la lingua standard."
5. "Le lingue si imparano principalmente a scuola."
6. "I bambini bilingui parlano meno, si sviluppano più tardi e hanno problemi a scuola."
7. "Il bambino parla la lingua X con il nonno — basta e avanza!"
8. "E' più utile imparare l'inglese che altre lingue."
9. "Se un bambino impara lingue diverse da quelle del proprio territorio, poi si sentirà sempre un emarginato."
10. "Per imparare bene una lingua basta leggere."

Testi: Matejka Grgič e Susanna Pertot
@SLORI

Per ulteriori informazioni: info@slori.org



Bi+ multi+ pluri+

Dalla prima infanzia
all'adolescenza

Come accompagnare i figli verso
l'uso attivo di più lingue

slovenski raziskovalni inštitut
istituto sloveno di ricerche
slovene research institute



La prima infanzia (0-3 anni)

Ricerche recenti hanno dimostrato che acquisire una lingua prima dei 3 anni porta innumerevoli vantaggi cognitivi e sociali. E' estremamente utile che tutti i membri della famiglia usino le proprie lingue per comunicare con il bambino.

Il metodo ritenuto più efficace è UNA PERSONA – UNA LINGUA, ma non è certo l'unico! Qualsiasi input è prezioso e può aiutare il bambino.

Una lingua in più non offre solo vantaggi cognitivi e sociali, ma esprime anche emozioni, legami, affetti ...

Trasmettere una lingua significa tramandare le proprie origini e la propria cultura.

Cosa fare per aiutare il bambino?

Filastrocche, canzoncine, fiabe ... raccontate o lette da genitori, nonni e baby-sitter, ma anche registrate su CD! Tutto può essere utile — l'importante è che il bambino sia "esposto" alla lingua.

Non preoccupatevi se ...

... il bambino bilingue non impara a parlare in fretta come i suoi coetanei — è normale! Deve solo memorizzare più informazioni. Ben presto si metterà alla pari e avrà molti vantaggi nella vita da adulto;

... fa confusione tra le lingue. Anche questo è un fenomeno normale: il bambino fa esperimenti e procede per tentativi. Sono gli adulti a fargli capire, con le proprie reazioni, quali comportamenti sono accettabili e quali meno.

Dai 3 ai 6 anni

Il bambino che ha già familiarizzato con una seconda lingua (o anche chi la usa regolarmente) avrà ora la possibilità di praticarla anche fuori dalla famiglia.

E' importantissimo che i bambini abbiano la possibilità di usare la lingua anche con i propri coetanei e di sentirla nel proprio ambiente sociale.

E se il bambino entra in contatto con una seconda lingua solo ora?

Ricerche recenti hanno dimostrato che i bambini che iniziano ad imparare una seconda lingua dopo i 3 anni possono raggiungere le stesse competenze dei bilingui nativi — per entrambi vale la regola dell'esposizione linguistica che deve essere costante, coerente e continuativa ... ma anche varia.

Libri, materiale multimediale, musica e canzoni, cartoni animati, televisione, giochi, riviste per bambini ... gli strumenti per incentivare il bambino ad usare più lingue sono veramente tanti!

Un progetto lungo una vita

Essere esposti a più lingue, anche per un breve periodo e in modo parziale, porta dei vantaggi cognitivi e sociali.

Tuttavia, un'esposizione temporanea e parziale non garantisce lo sviluppo di una vera competenza comunicativa del bambino o dell'adulto.

Nella vita non si finisce mai di imparare e per non perdere la dimestichezza con le lingue che abbiamo acquisito nell'infanzia dobbiamo "tenerci in forma" tutta la vita.

Dai 6 ai 14 anni

I bambini che sono esposti ad una seconda lingua solo durante l'infanzia e in modo non continuativo, la "dimenticano" nell'adolescenza. Certo, alcuni vantaggi cognitivi restano, ma di fatto, una volta raggiunta l'adolescenza, questi bambini non sono più in grado di utilizzare la lingua.

Pertanto è importante che l'esposizione continui e che il bambino impari anche a leggere e scrivere nella sua seconda lingua e/o nella lingua della famiglia.

Idee e suggerimenti?

A quest'età è utile iniziare con attività in *full-immersion*: far vivere i bambini/ragazzi 1 o 2 settimane all'anno in luoghi (centri estivi, colonie, scuole ecc.) dove nessuno parla la loro lingua dominante.

E se si comincia a scuola ... partendo da 0?

Con un programma strutturato ad hoc, almeno 4 ore di lezioni mirate a settimana, una buona esposizione alla lingua e qualche periodo di full-immersion, dopo c.ca 8 anni gli alunni dovrebbero raggiungere un livello di padronanza C1-C2.

(Quadro comune europeo per la conoscenza delle lingue)